

I giovani di Taizé a Roma

## In trentamila, per l'unità: ma il Papa getta acqua sul fuoco

di ROBERTO LAMBERTINI

« Ama il tuo prossimo qualunque sia la sua visione religiosa o ideologica.

Non rassegnarti mai allo scandalo della separazione fra cristiani che professano così facilmente l'amore del prossimo, ma rimangono divisi. Abbi la passione dell'unità del Corpo di Cristo ».

Con queste parole si conclude la premessa alla regola di Taizé, una comunità monacale sorta in Francia per opera di un pastore protestante durante l'ultimo conflitto mondiale.

Questa comunità, di cui fanno parte monaci di diverse confessioni cristiane, prega e si impegna da anni per la riconciliazione delle Chiese separate. Non si limita però ad essere sensibile ai problemi interni della Chiesa Universale, ma mostra vivo e sincero interesse anche per le questioni che agitano in questi anni la società umana nel suo complesso.

Roger Schutz, fondatore e priore della comunità, ha compiuto insieme ad altri confratelli viaggi in molti paesi, soprattutto del Terzo Mondo, dove ha vissuto lunghi periodi, condividendo le esperienze dei cristiani di quei luoghi. E' stato probabilmente anche questo che ha contribuito a dotare la comunità di Taizé di un grande respiro insieme religioso ed umano, rendendo così possibile che essa divenisse punto di riferimento per moltissimi cristiani, soprattutto giovani, di molti paesi d'Europa.

Nel 1974 è stato aperto a Taizé il Concilio dei Giovani, un grandioso itinerario di incontri per giovani di ogni confessione, allo scopo di favorire, nella preghiera, nel lavoro e nella discussione comuni la conoscenza e la comprensione reciproche, pietre miliari dell'unità.

L'ultima tappa di questi pellegrinaggi è stata Roma. Dal 27 dicembre al 1° gennaio dai venticinquemila ai trentamila giovani si sono dati appuntamento nella capitale della cattolicità per scambiarsi esperienze, per lavorare e pregare insieme.

Meta del pellegrinaggio non è stata però soltanto la chiesa di Roma incarnata nella figura del Pontefice, ma tutta quanta la comunità diocesana romana. Infatti sono state più di 150 parrocchie della città ad ospitare i giovani, e la condivisione della vita nelle parrocchie è stato uno dei leit-motiv di tutte quante le giornate, scandite da uno o due momenti di preghiera comune, che avevano luogo nelle basiliche di s. Giovanni in Laterano, s. Maria Maggiore e s. Maria degli Angeli. Parola chiave dell'incontro è stata la « riconciliazione »: riconciliazione in primo luogo tra le chiese cristiane, ma allo scopo di poter così essere fermento di comunione nell'intera famiglia umana.

Un significato particolare ha poi avuto, la sera del 30 dicembre l'incontro di preghiera con papa Giovanni Paolo II, ma forse non nel senso desiderato. Il grande incontro ha fatto risaltare, infatti, non solo la somiglianza di intenti, ma anche la diversità di stile che caratterizza le vocazioni all'unità rispettivamente proprie della Comunità di Taizé e del Vescovo di Roma. In primo luogo avrebbe dovuto trattarsi di un incontro di preghiera, secondo le modalità di quanti si erano già svolti nelle altre basiliche: liturgie della parola introdotte ed inframmezzate da lunghi canti meditativi, alle quali i presenti di ogni confessione partecipavano insieme, nel silenzio e nel canto. L'entrata del Pontefice nella basilica già sovraffollata ha scatenato invece, da parte di un certo numero di presenti applausi ed ovazioni che hanno turbato l'atmosfera e gli animi di alcuni, i quali già avevano dato prova di grande spirito di riconciliazione partecipando alla preghiera insieme al capo della Chiesa Romana.

Vescovo di Roma. In primo luogo avrebbe dovuto trattarsi di un incontro di preghiera, secondo le modalità di quanti si erano già svolti nelle altre basiliche: liturgie della parola introdotte ed inframmezzate da lunghi canti meditativi, alle quali i presenti di ogni confessione partecipavano insieme, nel silenzio e nel canto. L'entrata del Pontefice nella basilica già sovraffollata ha scatenato invece, da parte di un certo numero di presenti applausi ed ovazioni che hanno turbato l'atmosfera e gli animi di alcuni, i quali già avevano dato prova di grande spirito di riconciliazione partecipando alla preghiera insieme al capo della Chiesa Romana.

### Giovanni Paolo risponde a Roger Schutz

Alle parole di Roger Schutz, che si presentava come un uomo il quale aveva raggiunto la sua identità di cristiano armonizzando in sé tradizione protestante e fede della Chiesa cattolica, il Papa ha risposto con un lungo discorso (diviso in otto sezioni, ciascuna letta in una lingua diversa), nel quale ricordava, tra l'altro, che quel-

l'unità di cui i giovani convenuti a Roma mostravano "impazienza", "fu affidata da Cristo particolarmente all'apostolo Pietro" e che "il carisma di san Pietro è passato ai suoi successori". Se nella sua *Lettera dall'Italia* Roger Schutz aveva scritto « la riconciliazione non sopporta più ritardi », il Pontefice ha affermato: « E' vero che condividiamo in molti punti un patrimonio comune. Vi sono progressi notevoli nella comprensione, nella carità nell'orazione comune, benché per onestà e lealtà verso noi stessi e verso i fratelli non possiamo celebrare uniti l'eucaristia del Signore, giacché questa è il sacramento dell'unità ». Giovanni Paolo II ha poi voluto ricordare che per l'unità si lavora secondo le « proprie responsabilità dentro la chiesa » e che ognuno deve operare « al suo posto », mentre « l'unità, la "comunione" nella Chiesa, ha necessariamente un aspetto visibile, istituzionale. Perciò ha soprattutto valore il servizio dell'unità compiuto dal Papa, dai vescovi e dai loro sacerdoti ».

E' certo che l'allocuzione papale, intrisa di citazioni teologiche, resa ancora più oscura dal fatto che solo pochissimi erano in grado di comprendere un discorso pronunciato in otto lingue diverse (questo articolo utilizza la traduzione de « La traccia »), non ha avuto certo l'effetto di entusiasmare gli animi.

### « Non lasciarsi fermare dalle strutture »

Ma al di là di ogni difficoltà, di ogni sfasatura tra "cattolicità gerarchica" ed "ecumenicità carismatica", l'incontro di Roma può dirsi positivo sotto molti punti di vista. Al di sopra ed attraverso le differenze culturali, sociali, confessionali migliaia di giovani hanno vissuto nella preghiera e nel lavoro una ecumenicità concreta, di base, che nessuna disputa dottrinale può cancellare dalla loro esperienza di fede. La Chiesa di Roma, così provata da vicissitudini storiche e politiche ha saputo mostrare a tutti i livelli un vero spirito di accoglienza, ricevendo in cambio dai suoi giovani ospiti un incoraggiamento ed un impulso a concretizzare la propria tradizione in modo più dinamico e vitale. E' pur vero che la via della riconciliazione è apparsa disseminata di ostacoli forse imprevisi; ma di fronte a questi molti dei partecipanti si sono ripetuti le profetiche parole di Roger: « Se noi capiamo i nostri propri limiti, possiamo ancora forse rigettare la Chiesa quando le sue strutture divengono un ostacolo ? Sarebbe conoscerci male, e mancare d'amore verso coloro che con rettitudine le animano. Anziché lasciarsi fermare, bisogna cercar piuttosto di passare attraverso le strutture come l'acqua di un ruscello che trova sempre come scavarsi un passaggio... ».